

Il Sant'Orsola raddoppia: 165 posti letto Covid in più

La dg del policlinico Chiara Gibertoni: «Una maratona lunga un anno»
Per far fronte alla pandemia ridotta l'attività chirurgica programmata del 50%

di **Francesco Moroni**

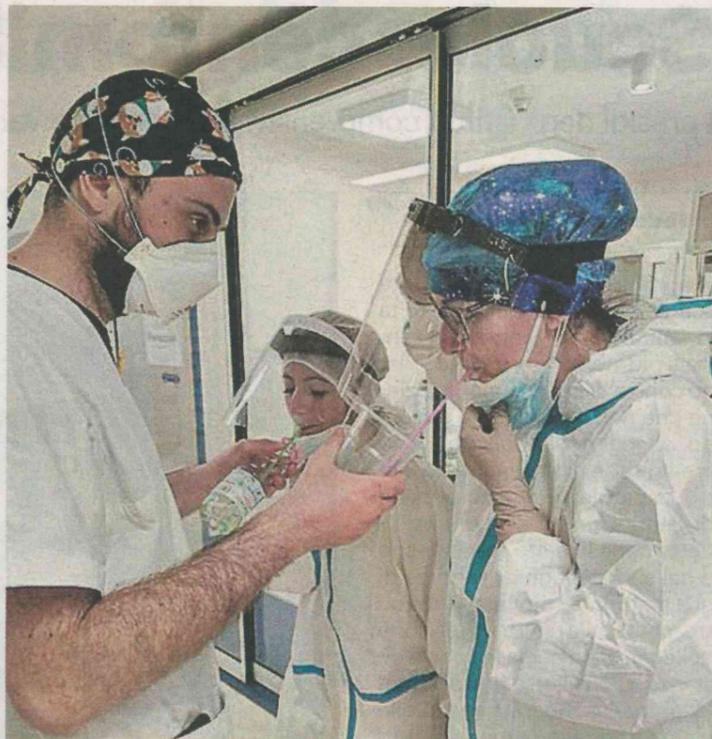
Raddoppiano i posti letto destinati ai pazienti contagiati, mentre si ferma una parte dell'attività chirurgica programmata per questi giorni. L'incubo non accenna ad arrestarsi, il personale sanitario sembra sempre più sotto pressione e il policlinico Sant'Orsola prova a reggere l'urto della terza ondata pandemica, con i conteggi che mostrano picchi da record e la situazione tra i reparti e le corsie perfettamente descritta da una semplice, ma estremamente significativa foto che mostra due operatori sanitari mentre provano a dissetarsi. «Si dice semplice come bere un bicchier d'acqua, ma nei reparti di terapia intensiva non è così. Si beve da cannuce sudate in tute che sembrano forni crematori aiutate dai colleghi. Così lavorano gli infermieri, a un anno di distanza, durante questa terza ondata» recita il commento allo scatto, che arriva direttamente da chi ogni giorno da dodici mesi continua a donare corpo e anima per aiutare chi sta soffrendo. I numeri del policlinico d'altronde parlano da soli: i lettini desti-

nati a chi ha contratto il virus sono passati da 110 agli oltre 255 di oggi, con dati «destinati a crescere», mentre i posti in terapia intensiva da 40 a 60. Tutto questo in un contesto di estrema difficoltà, con l'ospedale che «sta continuando a rispondere anche agli accessi in pronto soccorso» di soggetti non affetti da Covid, in «una lunga maratona» che dura dai primi mesi del 2020. Chiara Gibertoni, direttrice generale del Sant'Orsola, analizza il quadro attuale mentre ripercorre i dodici mesi di pandemia alle spalle, senza nascondere un po' di preoccupazione per l'attuale pressione sul sistema sanitario.

«**Dalla settimana** scorsa abbiamo ridotto del 50% l'attività chirurgica programmata per questa settimana - spiega la dg -. Nella scorsa fase estiva ci siamo impegnati a recuperare il più possibile le persone rimaste in

attesa di visite, operazioni, esami diagnostici e ricoveri, ma con ottobre è tornato in modo prepotente l'incubo del Coronavirus, che via via è sempre andato aumentando, con una ripresa significativa nelle ultime settimane». La foto-choc condivisa sulla pagina Facebook del Sant'Orsola ha cominciato il classico tam tam sul web, rimbalzando da uno smartphone a un tablet e così via. Migliaia di commenti e centinaia di condivisioni in poche ore che hanno alzato l'attenzione sul livello di stress e fatica a cui sono sottoposti medici e infermieri, con una pioggia di commenti di solidarietà per la dedizione mostrata e qualche invito a «un maggior senso di responsabilità» per i cittadini.

«**C'è stanchezza**, c'è grande preoccupazione da parte dei clinici proprio perché si sentono pressati su due versanti - continua Chiara Gibertoni -. Da una parte, si sentono di dover rispondere a cittadini che si recano in pronto soccorso; dall'altra, c'è massimo impegno per dare comunque una risposta a quei pazienti specialistici per i quali il Sant'Orsola è un centro di riferimento nell'intera regione». «Il Policlinico non ha mai



La foto simbolo: l'infermiera della terapia intensiva si disseta, aiutata da un collega

smesso di fare trapianti - incalza ancora la direttrice -, ma ciò non toglie che tra i reparti ci sia davvero grande stanchezza: siamo nel corso di una maratona che sta durando da ormai un anno». Maratona, una parola scritta sul volto del personale sanitario e utilizzata anche da Raffaele Donini, assessore regionale, che esprime apprensione per la bimba di 11 anni ricoverata al policlinico e chiarisce: «A differenza delle maratone, qui vincono tutti i partecipanti. Vinceremo tutti insieme riuscendo a mantenere il passo: serve maggiore responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTO SIMBOLO

«Non è come bere un bicchier d'acqua»

Due infermiere, aiutate da un collega, che cercano di bere un po' di acqua con una cannuccia, senza togliersi i dispositivi di protezione: è la foto pubblicata sui social dal Sant'Orsola che testimonia l'impegno senza sosta dei sanitari contro il Covid, in una città dove il virus corre.

IMPEGNO MASSIMO

«Non abbiamo mai smesso di fare trapianti e gli accessi al pronto soccorso proseguono»

Fondazione Sant'Orsola, Federalberghi e Comune insieme per aiutare il personale al lavoro nell'emergenza

Oltre 9mila cittadini 'regalano' un alloggio per i sanitari

Sono stati 608 tra medici e infermieri a usufruire dell'accoglienza gratuita messa a disposizione grazie all'iniziativa 'Più forti insieme'

Quasi un anno fa l'inizio della pandemia, il lockdown, i reparti che iniziavano a riempirsi. E l'impegno degli operatori sanitari messi sempre più alle strette nella tremenda lotta al Coronavirus. Era il 9 marzo 2020 quando la Fondazione Sant'Orsola ha lanciato la raccolta fondi 'Più forti insieme' per sostenere gli ospedali cittadini impegnati nell'emergenza. Tanti i servizi messi in campo, ma il più rilevante resta l'accoglienza gratuita in albergo o in alloggi dedicati per i lavoratori sia di policlinico di Sant'Orsola sia dell'Ausl. La convenzione con Federalberghi ha così permesso di accogliere 608 tra medici, infermieri e operatori socio-sanitari (442 nella prima fase e 166 nella se-



conda), di cui il 50,6% neoassunti (308), per 23.276 pernottamenti.

Il Comune ha contestualmente rinunciato alla tassa di soggiorno

no dovuta per ogni pernottamento, contribuendo anche così a contenere il costo. I dipendenti dei reparti più a rischio che volevano continuare a lavo-

Una delle infermiere che hanno usufruito degli alloggi gratuiti messi a disposizione da 'Più forti insieme'

rare senza la paura e il peso, rincasando la sera, di poter contagiare i propri familiari o quelli che da pendolari, per problemi legati alla carenza di trasporto pubblico, non potevano proprio rientrare, hanno visto arrivare in questo modo un aiuto concreto e fondamentale. La spesa per coprire i costi di questo e altri servizi, in totale, ha raggiunto 955.400 euro: un'ampia gamma di aiuti possibile grazie alle donazioni di oltre 9.200 bolognesi.

«**Insieme** abbiamo vissuto un'esperienza di solidarietà che

ha reso più forte l'intera comunità - spiega Giacomo Faldella, presidente della Fondazione Sant'Orsola -. Nei momenti di difficoltà, ognuno deve essere disposto a dare qualcosa per il bene di tutti: i cittadini hanno fatto la loro parte, hanno donato per chi restava in prima linea a curare chi si ammalava, gli alberghi hanno concesso tariffe convenzionate riuscendo in parte a lavorare, il personale sanitario ha affrontato i sacrifici che la propria professione chiede traendo forza dall'abbraccio della città. La nostra fondazione nasce proprio per mettere in comunicazione tutto questo, per essere un elemento di coesione».

Francesco Moroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA